

Lo Spirito – la pace

I testi di riferimento: At 1, 6-13a; Ef 4, 7-13; Lc 24, 36b-53

l'omelia di p. Andrea:

Aprì loro la mente per comprendere le Scritture (Luca).

Davanti ai grandi misteri della nostra fede e ai dubbi umani che ne conseguono, siamo consolati dall'azione educatrice, formatrice di Gesù che, come ha fatto coi discepoli, così a noi apre la mente per poter capire meglio la Parola e il mistero che la solennità odierna ci fa celebrare. Sarebbe spiritualmente fruttuoso trasformare questo passaggio del Vangelo di oggi in una invocazione valida non solo per questa giornata ma ogniqualvolta ci accostiamo a pregare sulla Scrittura: Signore apri la mia mente, dilata la mia intelligenza perché unita al cuore penetri un po' di più le tue parole e la mia fede cresca!

L'Ascensione sembra parlarci di un momento di congedo. Solitamente facciamo festa quando una persona cara torna da un periodo di assenza per un viaggio, una malattia. Oggi invece festeggiamo una partenza, sembriamo salutare uno che se ne va.

E' quanto ci narrano i testi che la liturgia ci consegna: si staccò da loro e veniva portato su, in cielo (Luca); fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi (Atti). Effettivamente Gesù conclude così il suo cammino terreno, si stacca dalla terra, dai legami umani per ritornare al Padre.

Erano stati legami veri, solidi. Il Figlio di Dio l'umanità l'aveva amata, sposata.

Paolo ce lo ricorda: cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? (Efesini). Colui che ascende al Padre, colui che si stacca dalla terra è lo stesso che era disceso sulla terra, cioè lo stesso che ha condiviso tutto con l'uomo tanto da assumere la natura umana. Quella natura certo trasfigurata dalla Pasqua ma pienamente umana con cui il Risorto, nel Vangelo, mostra i segni della passione nella sua carne e chiede da mangiare, esprimendo la sua prossimità ai bisogni dell'uomo.

Sarebbe però riduttivo immaginare l'Ascensione come un semplice, e assai doloroso, distacco fisico. Questa "partenza" contiene la certezza di un legame stabilito e che travalica la fisicità, lo spazio-tempo umano.

Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose (Efesini).

Il suo tornare al Padre è per essere il Signore di ogni cosa, e quindi per tenere nelle sue mani il mondo, l'umanità, la Chiesa e anche la vita di ciascun uomo. Torna al Padre per essere pienezza di tutte le cose, essere cioè dentro ogni realtà creata perché tutto ha origine e compimento in Lui.

A questo apparente distacco che dice un legame forte e una pienezza della signoria del Cristo segue la promessa di un dono e un impegno per i discepoli, per ciascuno di noi.

Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto (Luca).

Occorre ancora stare in città cioè nella Gerusalemme che è la Chiesa. In essa, nella famiglia dei credenti, è possibile anche per noi accogliere il dono del Risorto che ascende al Padre: lo Spirito santo, Dio stesso che abita in noi, la sua Presenza che non ci lascia più. Cristo pienezza di tutte le cose abita stabilmente nei discepoli, nel nostro cuore effondendo in noi lo Spirito.

Entriamo così nella Novena di Pentecoste, chiediamo di giorno in giorno questo dono, lo invocheremo soprattutto nella domenica che chiuderà la cinquantina pasquale.

L'ascensione è poi momento che affida ai discepoli divenuti Chiesa l'impegno di continuare la costruzione del Regno di Dio.

Di questo voi siete testimoni (Luca): è il momento dell'annuncio della Pasqua attraverso la voce dei discepoli di ogni tempo e luogo. È compito di tutti noi perché noi tutti abbiamo incontrato il Risorto, abbiamo fatto esperienza della sua vita nuova in noi, viviamo di Lui nutrendoci del suo Corpo e ascoltando la sua Parola, sentiamo la forza missionaria che lo Spirito ci mette nel cuore.

Ciascuno a suo modo testimonia il Signore, lo annuncia in quella modalità in cui è chiamato a vivere, nello stile della propria vocazione: egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri (Efesini)

Ciascuno ha il suo carisma, ha il suo dono di grazia da rilanciare per edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (Efesini).

Perché state a guardare in alto? (Atti). Non restiamo a guardare in alto, noi credenti non possiamo vivere col vuoto di un'assenza ma buttiamoci nella vita quotidiana sicuri di una presenza che abita in noi. Così il Regno crescerà anche attraverso di noi, Chiesa animata dalla Spirito.